

ROMA — Sponnaggio, tangenti, piccole e grandi storie di intralazzi? «La UIL non c'entra». Ancora una volta Giorgio Benvenuto si è affidato all'operazione immagine per impedire che le lacerazioni provocate nel corso della confederazione dagli sviluppi del caso Scricciolo mettano in discussione tanto il ruolo pubblico di questa organizzazione quanto l'assetto e gli equilibri interni. Gli anticorpi sono stati individuati (dalla trasparenza patrimoniale dei singoli dirigenti e funzionari, al divieto di forme di doppio lavoro politico-sindacale per finire alle regole rigorose sui distacchi e i permessi), ma di qua a fare della UIL una «casa di vetro», come si è detto nei giorni scorsi, ce ne corre.

Furché ciò che ancora manca è una riflessione che abbia il coraggio autocritico sul come nell'organizzazione abbiano potuto avere fiducia e trovare spazio i personaggi al centro delle cronache giudiziarie. Possibile che nel palazzo di via Lucullo abbiano operato soltanto personaggi dai due volti — dottor Jeckill e mister Hyde — senza oggettivi avalli di un modo di essere del rapporto tra correnti, o componenti politiche che dir si voglia, e linea politica della confederazione? A questa domanda — sollevata dall'interno della stessa UIL — Benvenuto ieri ha dato una risposta sul terreno dei fatti, ma non sul piano politico.

All'esecutivo dell'organizzazione, riunitosi a porte chiuse in un albergo romano, il segretario generale ha presentato una relazione orgogliosa, tutta tesa a presentare la UIL come vittima (Noi siamo parte lesa in questa squallida vicenda) di

## Caso Scricciolo La UIL vuole pulizia ma non autocritica

Benvenuto difende l'organizzazione - Ma dietro le quinte si liquida il vecchio modello

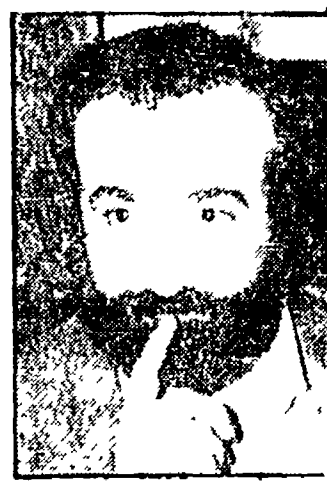
una provocazione se non di un vero e proprio complotto. «L'organizzazione è sana», ha insistito Benvenuto. E tuttavia non una sola parola ha speso per difendere i tanti esponenti della confederazione tirati in ballo dalle confessioni dell'ex compagno Scricciolo. A questi Benvenuto manda a dire che «nulla ha da accusare moltissimo, invece, da farsi perdonare».

Ma in questo lavoro di pulizia delle mura dell'organizzazione dagli schizzi di fango sollevati dalle ultime vicende giudiziarie, sta pure attraverso le classiche (e detestate) riconosciamo anche noi fughe di notizie. Il segretario generale della UIL, è sembrato mettere le mani in avanti: «La più immaginifica delle menti — ha detto — non può rivelare alcuna responsabilità della UIL per il semplice fatto che, salvo le eventuali colpe dei singoli, niente vi è da rivelare».

Messe in atto le misure per neutralizzare, eventualmente, i singoli, la UIL affida la sua immagine allo sforzo di

moralizzazione sia sul terreno sociale sia su quello istituzionale, con proposte che vanno dall'autoregolamentazione del potere di Informare, rivolto alla Federazione della stampa, all'ammmodernamento del sistema giudiziario (Non ci si può affidare solo a Pertini) e alla riforma istituzionale.

La relazione, per la prima volta, è stata distribuita alla stampa con la precisazione «a nome della segreteria». Una sottolineatura significativa, dopo l'ultima presa di posizione dei repubblicani della UIL e le tante voci su una crisi del patto di gestione unitario tra le diverse componenti (socialista, socialdemocratica e repubblicana) della confederazione. L'impressione è che dietro le quinte, o la facciata unitaria, una ridefinizione del «modello UIL» sia in atto. Lo confermano le due dichiarazioni, che pure sono state presentate in appoggio alla relazione rilasciate dal repubblica-



Luigi Scricciolo



Salvatore Scordo

no Liverani e dal socialdemocratico Sambucini. Il primo ha avvertito che la riflessione è destinata a svilupparsi e a concludersi in autunno con una conferenza di organizzazione «per rafforzare l'immagine della confederazione come sindacato che delinea e precisa un proprio ruolo non di area politica ma di cultura laica e socialista». Il secondo ha rilevato che «c'è una strategia nuova da delineare».

Sembrano tramontati i tempi di una UIL tutta tesa a fare il pieno, dall'extraparlamentare al liberale, dall'extramarginato ai quasi dirigenti, adattando volta a volta la propria linea politica. Così come un colpo di spugna sembra essere passato sopra lo slogan del «sindacato socialista». Benvenuto la correzione di tiro l'ha cominciata sin da ieri, ma ha richiamato l'appartenenza all'area laico-socialista di gran parte dei militanti della UIL, ma ha tenuto a sottolineare il riferimento culturale più che di ricalco politico, al punto

da definire il proprio sindacato «soggetto di programmazione»: un po' anomalo per la UIL quale abbiamo conosciuto negli ultimi tempi.

Non solo. Proprio la UIL riscopre la politica dell'EUR. E da questa sponda lancia un attacco feroce alla CISL, per le posizioni che questa confederazione ha assunto dopo l'accordo del 22 gennaio e in vista della ridefinizione della Federazione unitaria. Ne contrattualismo? «È una lettura forzata e infondata», e una critica è stata rivolta a quelle forze che all'interno del governo tentano «di dare ad essa sponde politiche e magari proiezioni legislative che potrebbero snaturare l'accordo».

L'autonomia? «Non è la CISL che può dare lezioni d'autonomia». La UIL è per ripartire «da zero» nell'iniziativa unitaria. Si tratta di vedere in che modo questa confederazione fare la propria parte prima di presentarsi all'appuntamento.

Pasquale Casella

## Cispel alle autonomie: nessun accordo col governo

«L'intesa sulla finanza locale subordinata all'aumento del fondo nazionale trasporti»

Conclusa l'assemblea generale delle municipalizzate - L'intervento del ministro Roggioni contraddittorio con la linea di Palazzo Chigi - Acqua sul fuoco delle polemiche interne

ROMA — La seduta fiume a Montecitorio sulla finanza locale si è svolta in questi due giorni in contemporanea con l'assemblea generale della CISPel, ed ha finito con il condonare l'epilogo. L'ostinato rifiuto del governo ad accettare il minimo emendamento per adeguare il fondo trasporti alle effettive necessità, ha provocato, infatti, la protesta delle municipalizzate. Il presidente Sarti, chiudendo i lavori dell'assemblea riservata solo ai delegati, ha annunciato iniziative presso l'ANCI (l'associazione dei Comuni) e l'UPI (l'unione delle province) per non avallare alcun accordo sul decreto fino a quando non verrà risolta la questione dei trasporti.

L'incongruenza di Palazzo Chigi in tema di fondi agli enti locali, più volte denunciata dall'insieme delle Autonomie, è saltata fuori anche in maniera palese. Virginio Roggioni, ministro dell'Interno, intervenendo ai lavori dell'assemblea (martedì avevano parlato per il governo il ministro delle Finanze Forte, il ministro delle Regioni Fabbri e il sottosegretario al Tesoro Fracanzani) ha detto che la prima caratteristica da rispettare è la concezione dell'azienda municipalizzata come «impresa» e non come «organismo burocratico» per cui è auspicabile una «autonomia organizzativa e gestionale» con «quadri professionalmente preparati e criteri economici». E Roggioni è stato coerente fino in fondo nell'esposizione del suo discorso: «I costi sociali imposti per servizi pubblici a tariffa

o per investimenti non ammortizzabili — ha detto — vanno coperti con risorse finanziarie adeguate». Poi ha aggiunto la proposta di attuare il controllo di gestione nella fase del rendiconto consuntivo. Resta da chiedersi a questo punto come mai il governo faccia tutto l'opposto di ciò che pensa Roggioni.

La riunione «chiusa» da ieri mattina è servita anche per gettare acqua sul fuoco delle polemiche interne alla confederazione. Martedì, infatti, una maldestra dichiarazione presentata per iscritto alla stampa da De Seenen e firmata da tutta la componente dc (Marzotto presidente della Federtrasporti, Sacchetto vicepresidente CISPel, appunto, De Seenen) era stata riportata dal Tg1 del pomeriggio (e per la verità solo da esso) come un attacco alla gestione Sarti. Ha chiarito ufficialmente l'equivoco Marzotto prendendo decisamente le distanze dall'interpretazione del Tg1. (Per la verità a caldo Marzotto le distanze le aveva prese dalla stessa dichiarazione di cui aveva detto di non sapere nulla, essendo stato impegnato tutta la giornata di martedì nel voto alla Camera).

Che l'unità si sia alla fine ricomposta senza ulteriori strascichi di polemiche lo testimonia il voto finale dei delegati, i quali hanno approvato all'unanimità sia la relazione di Armando Sarti e sia il documento conclusivo dell'assemblea.

g. d. s.

## Si tenta di evitare per domani il blocco dei voli

ROMA — Domani sarà ancora una giornata nera per il trasporto aereo? Nel momento in cui scriviamo c'è purtroppo incertezza. Al calar della notte è iniziato l'incontro con le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil per cercare di comporre la vertenza del personale di Civitavia (Direzione generale della aviazione civile). Dall'esito di questa riunione (lo si dovrebbe conoscere in mattinata) dipenderà la sospensione o la conferma dello sciopero dei lavoratori di Civitavia proclamato per domani dalle 8 alle 20. Se si dovesse effettuare il risultato sarà il paralisi di tutto il traffico aereo per almeno dodici ore.

I motivi dell'agitazione sono fondamentalmente due ed entrano sul tappeto da diverso tempo. Il primo riguarda la necessità di una rapida approvazione della riforma di Civitavia che si sta scontrando in Parlamento con non pochi ostacoli. Il presidente della commissione Trasporti del Senato, Vincelli, ha assicurato la disponibilità della commissione stessa ad esaminare rapidamente il disegno di legge di riforma, ma nessuno si nasconde quanto si presenti difficile e faticoso il cammino che attende il provvedimento.

L'altra questione è di carattere più prettamente sindacale. In sostanza si chiede — come rileva una nota delle organizzazioni dei lavoratori — un immediato adeguamento economico per la categoria, in considerazione della particolarità delle mansioni svolte dai dipendenti di Civitavia in tutti gli aeroporti nazionali e nelle sedi amministrative di Roma.

ROMA — La produzione nella siderurgia pubblica è calata nell'82 di oltre 3 milioni di tonnellate, nel primo bimestre '83 c'è stato un vero e proprio crollo (-22%). Il fatturato, però, è cresciuto del 18% e il gruppo Finsider ha diminuito il proprio deficit: si è passati dai 2130 miliardi dell'81 ai 1450 dell'82. Lo ha comunicato Roasio, presidente della Finsider, alla commissione bicamerale, illustrando il nuovo progetto che prevede un ulteriore taglio, entro l'87, di 15.000 posti di lavoro.

Quello proposto dall'IRI non si può chiamare «un piano»: è un'altra scivolata verso una condizione di caos e di deterioramento, sia sul terreno finanziario e produttivo, che sul terreno sociale ed occupazionale. Questo, in sintesi, il giudizio dei parlamentari comunisti sul documento presentato dal presidente della Finsider, dott. Roasio, alla commissione bicamerale per la riconversione industriale come «aggiornamento» del piano quinquennale approvato dal CIPi alla fine del 1981.

Tale documento, già noto da alcune settimane, è stato

## Cala il deficit della Finsider e 15.000 operai perdono il posto

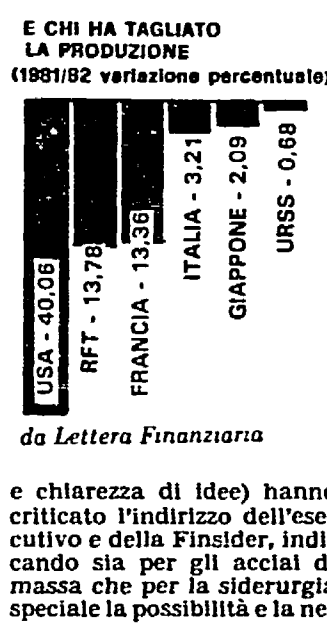
criticato e respinto anche dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali. In esso infatti la Finsider ha accentuato il carattere recessivo delle scelte di ristrutturazione che vengono imposte al nostro paese dalla crisi mondiale dell'acciaio e dagli indirizzi della CEE.

Gravi sono anche le responsabilità del governo. Il governo e la Finsider, infatti, mentre subiscono passivamente le condizioni difficili del mercato, sono deboli, irresoluti e inefficienti sia nel confronto con gli altri paesi della Comunità europea, sia nell'indicare le linee di una politica industriale anticiclica, capace di rivitalizzare la domanda di acciaio, sia, infine, nella ricerca di soluzioni valide ai problemi della ricerca, dell'innovazione tec-

nologica, della commercializzazione, del livello ormai patologico delle importazioni e delle esportazioni.

Responsabilità particolarmente grave per il governo è quella di non aver garantito la collaborazione tra il gruppo pubblico e i settori privati. Collaborazione che sarebbe, invece, indispensabile: gli scontri e la polemica degli ultimi tempi hanno avuto, tra le altre conseguenze negative, anche quella di indebolire la posizione dell'Italia nella Comunità europea in merito all'applicazione dell'articolo 58 del trattato CEE.

I parlamentari comunisti (hanno parlato i compagni senatori Romeo e Bondi, e i deputati Margheri e Peggio) da notare che governo e maggioranza hanno tacitato, il che non dimostra coerenza



di scelte diverse, capaci di contrastare gli effetti della crisi del mercato, di dare più vigore alle posizioni dell'Italia nella comunità, di garantire tempestività, organicità ed efficacia al necessario finanziamento statale.

Certo, occorre risanare e ristrutturare le aziende — hanno detto i parlamentari comunisti — ma ciò deve avvenire necessariamente nel quadro di una politica industriale che dia finalmente al nostro paese la certezza di disporre di una siderurgia moderna ed economicamente valida, anche per salvaguardare l'importantissimo patrimonio di lavoro, di professionalità, di intelligenza di cui la siderurgia italiana è ricca. Ieri, infine, un severo giudizio sul piano per l'acciaio è stato espresso dopo dalle Regioni.

## Confindustria ancora divisa sullo statuto

ROMA — Non è bastato un anno e mezzo alla commissione Giustino (dal nome del vicepresidente della Confindustria che la presiede) per presentare una bozza «accettabile» di riforma dello statuto della organizzazione degli industriali italiani. La giunta della Confindustria ieri si è limitata a esprimere «prezzo» per il lavoro svolto, ma nel contempo ha dato mandato alla commissione «di procedere ad ulteriori verifiche per garantire all'ipotesi di riassetto la più larga adesione della base associativa». L'approvazione vera e propria, quindi, non c'è ancora, nonostante sia stata già fissata — e confermata — la data dell'assemblea generale (il 12 maggio) che il nuovo statuto dovrà varare definitivamente.

Ma quali sono le innovazioni che tante difficoltà incontrano tra gli industriali nonostante una ricognizione a tappeto che dura dal dicembre '81? Pezzi forti della proposta sono: l'istituzione di un «registro delle imprese»; l'«inquadramento doppio», sia pure per fasi graduali fino a renderlo obbligatorio e unico nell'88, delle singole aziende nelle associazio-

ni territoriali e di categoria; l'aumento dei contributi finanziari sulla base del numero dei dipendenti, della retribuzione convenzionale del settore e della dimensione dell'azienda; la nomina di cinque senatori nella giunta. Ma le maggiori resistenze sono determinate dalla parte dello Statuto che assegna al presidente della Confindustria, o chi per lui, il «diritto-dovere» di partecipare alle trattative e di controfirmare le ipotesi di accordo per i contratti di categoria per attestarne la rispondenza alle linee della confederazione pena l'espulsione automatica dell'associazione che firmasse l'accordo fuori linea.

In sostanza, se dovesse passare una tale ipotesi la presenza di un dirigente confindustriale al tavolo delle trattative avrebbe poteri e facoltà prevaricanti sulla autonomia delle categorie. Riserve analoghe anche per il «doppio lessamento». Si tratta di un dissenso dal carattere eminentemente politico. Già negli ultimi tempi si sono notati contrasti tra alcune categorie e la Confindustria che chiedeva una centralizzazione delle trattative, facendo prevalere i fattori di contrapposizione politica rispetto a quelli contrattuali.

fabbrica in pelle

# PELLE

Albert Pelle

\* aperto la domenica

- \* Serra Riccò (GE) tel. 010-750.943
- \* Rapallo (GE) tel. 0185-67.854
- \* Alessandria tel. 0131-346.534/5
- \* Acqui Terme (AL) tel. 0144-56.324
- \* Mondovì (CN) tel. 0174-42.718
- \* Torino tel. 011-743895
- \* Carugo (CO) tel. 031-762.370
- \* Casei Gerola (PV) tel. 0383-61.527
- \* Garlasco (PV) tel. 0382-81.608

CERCHIAMO EVENTUALI ESCLUSIVISTI DI ZONA PER INFORMAZIONI SCRIVERE A FABBRICA IN PELLE SPA 16010 SERRA RICCO (GE) ITALY